Nota esplicativa al comunicato stampa

della conferenza "Social sotto processo" dell'8 maggio 2026 alla Sala stampa Estera, cui hanno preso parte rappresentanti dei genitori, del mondo legale, scientifico, pedagogico e istituzionale.

Di seguito le dichiarazioni dei partecipanti, ed una nota di approfondimento scientifica e legale del provvedimento

Antonio Affinita, Direttore Generale di MOIGE – Movimento Italiano Genitori: "*Da 30 anni difendiamo i minori: oggi questa class action è la risposta collettiva più concreta che genitori e associazioni potessero dare a piattaforme che danneggiano consapevolmente i nostri figli. Non potevamo più aspettare*."

Marina Terragni, Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza: *"Il tema dei minori e del digitale, in tutte le sue declinazioni, dovrebbe essere considerato in primissimo piano nell'agenda internazionale".*

Avv. Stefano Commodo, Coordinatore del team legale, Studio Ambrosio & Commodo – Torino: *"Non si vogliono mortificare le positività dei social, ma eliminare gli aspetti tecnologici e di marketing che li rendono dannosi per gli utenti più fragili, dato ormai pacifico in letteratura scientifica"*

Prof. Tonino Cantelmi, Direttore della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Cognitivo-Interpersonale: *"Meta e TikTok, attraverso contenuti e algoritmi di ingaggio continuo, rischiano di sbilanciare il cervello in sviluppo dei ragazzi, iper stimolando il circuito della ricompensa. Le evidenze scientifiche indicano che stiamo creando cervelli più dipendenti, impulsivi e vulnerabili, contribuendo a una vera recessione cognitiva ed emotiva"*

Stefano Crico, Presidente europeo di EPA – European Parents' Association: *«La protezione dei minori non è perseguita adeguatamente dalle piattaforme: i nostri figli vengono danneggiati da algoritmi progettati per creare disagio e dipendenza, in spregio alle leggi vigenti. Come EPA, sosteniamo con convinzione questa alleanza e incoraggiamo ogni associazione membro ad agire nei propri Paesi. È tempo che l'Europa parli con una voce sola a difesa dei propri bambini».*

Sandra Cioffi, Presidente CNU – Consiglio Nazionale Utenti presso AGCOM: *"Come Consiglio Nazionale degli Utenti (CNU), fin dal nostro insediamento, anche con il contributo del MOIGE, componente del CNU, e attraverso i nostri pareri, abbiamo sollecitato il rafforzamento dell'educazione digitale, una comunicazione più chiara e vicina ai linguaggi dei ragazzi e sistemi*

efficaci di "age verification" da attuare in tempi quanto più rapidi possibile e, pur non essendo, in ragione del nostro ruolo istituzionale, tra i soggetti promotori della class action, riteniamo comunque necessario un forte, concreto e monitorato impegno condiviso per la tutela dei minori nel web"

Maria Angela Grassi, Presidente ANPE – Associazione Nazionale Pedagogisti Italiani: *"Questa azione segna un passaggio fondamentale nella tutela dei minori online: non si tratta di contrastare la tecnologia, ma di garantire che sia sviluppata e utilizzata nel rispetto della salute, della dignità e dei diritti dei più giovani. Trasparenza, responsabilità e sicurezza devono diventare standard irrinunciabili nell'ecosistema digitale."*

Claudia Di Pasquale, Presidente Nazionale AGE – Associazione Genitori: *"In questi anni ho incontrato migliaia di famiglie e so bene quanto i genitori siano spesso lasciati soli davanti a dinamiche digitali che sfuggono al controllo. Non è più tollerabile che le piattaforme facciano profitti sulla pelle dei nostri figli, ignorando consapevolmente regole e rischi. Questa azione segna una linea netta: o si tutelano davvero i minori, oppure qualcuno dovrà assumersi fino in fondo le proprie responsabilità."*

Valentina Muraglie, Direttivo ANFN – Associazione Nazionale Famiglie Numerose: *"I social manipolano e pervertono la mente dei giovanissimi. Questo si traduce in costo sociale enorme che pagano le famiglie in primis e poi lo Stato. Difendere i minori oggi significa evitare domani un'enorme spesa pubblica: prevenire è responsabilità di tutti."*

****

Nota scientifica al provvedimento:

Un parere scientifico firmato da psichiatri e neuroscienziati, coordinato dal prof. Tonino Cantelmi smonta le difese di Meta e TikTok: gli algoritmi alterano il cervello degli adolescenti.

La trappola della slot machine digitale

C'è un meccanismo che accomuna le slot machine di Las Vegas e il feed di Instagram che i vostri figli scorrono ogni sera sul divano. Si chiama **rinforzo variabile**, ed è il cuore pulsante di come Meta e TikTok tengono incollati allo schermo milioni di adolescenti. Lo afferma con chiarezza il documento degli esperti: "like", notifiche e messaggi arrivano in modo imprevedibile e intermittente, condizionando gli utenti a controllare i social media abitualmente, "esattamente

come le slot machine, dove la ricompensa arriva a intervalli variabili e imprevedibili, creando un comportamento compulsivo di controllo".

Non si tratta di una coincidenza o di un effetto collaterale non previsto. Questo sistema è **costruito deliberatamente** per massimizzare l'engagement. Gli algoritmi di raccomandazione personalizzati di TikTok, Instagram Reels e YouTube Shorts sono progettati con precisione: più l'utente resta connesso, più il sistema impara e diventa efficace nel trattenerlo. Il problema non è solo il tempo trascorso davanti allo schermo. È la natura stessa del meccanismo.

Il cervello dei ragazzi, un cantiere sotto attacco

Per capire perché tutto questo è particolarmente grave, bisogna guardare dentro il cervello di un adolescente. Ed è qui che la perizia scientifica di Cantelmi e Cacciotti diventa devastante per le difese di Meta e TikTok.

L'adolescenza è un **periodo critico di plasticità cerebrale**, una finestra temporale in cui i circuiti dopaminergici — quelli deputati alla ricompensa, alla motivazione, al piacere — sono ancora in fase di maturazione e sono "particolarmente vulnerabili alle perturbazioni ambientali". Intervenire su questi circuiti durante questa fase significa potenzialmente alterare il percorso di sviluppo neurologico di una persona per sempre.

E i social media intervengono eccome. Uno studio pubblicato su **JAMA Pediatrics** — tra le riviste scientifiche più autorevoli al mondo — ha monitorato 169 adolescenti per tre anni, documentando come chi controllava abitualmente Facebook, Instagram e Snapchat sviluppasse **traiettorie cerebrali distinte** rispetto ai coetanei non dipendenti. In particolare, si alteravano le regioni cerebrali associate alla ricompensa sociale (lo striato ventrale), alla salienza affettiva (amigdala e insula) e al controllo cognitivo (corteccia prefrontale dorsolaterale). In parole semplici: il cervello dei ragazzi che usano abitualmente i social media si riconfigura, diventando sempre più sensibile alle ricompense digitali e sempre meno capace di esercitare autocontrollo.

La dopamina non mente: prove PET e fMRI contro le difese delle piattaforme

Le piattaforme hanno cercato di difendersi in aula sostenendo che "i social media non attivano la dopamina come le sostanze d'abuso" e che "non esiste alcun meccanismo neurobiologico in cui i social media agiscano sui recettori o sul sistema dopaminergico". Una tesi che i due esperti smontano pezzo per pezzo, citando evidenze sperimentali dirette, non semplici correlazioni statistiche.

Esistono oggi **studi PET** (tomografia a emissione di positroni) che misurano fisicamente la trasmissione di dopamina nel cervello umano durante l'esposizione ai meccanismi di rinforzo variabile: il risultato è un aumento significativo della trasmissione dopaminergica nel nucleo caudato, la stessa area coinvolta nelle dipendenze da sostanze. Esistono **studi fMRI** che mostrano come la visione di video raccomandati da TikTok attivi l'area tegmentale ventrale (VTA) e il network dopaminergico della ricompensa. Esiste persino la documentazione di una **riduzione dei volumi di materia grigia nel nucleus accumbens** — struttura chiave del sistema della ricompensa — nei soggetti con uso problematico dei social media.

La scienza, insomma, non si limita a "correlare". Vede, misura e descrive il danno in atto.

Dipendenza senza diagnosi: il paradosso del danno invisibile

Meta e TikTok hanno eccepito anche un altro punto: la "dipendenza da social media" non è riconosciuta dai manuali diagnostici ufficiali (DSM-5, ICD-11). Vero. Ma irrilevante, rispondono gli esperti con fermezza: "I meccanismi neurobiologici summenzionati descrivono le basi neurofisiologiche, neurobiologiche e patologiche del **fenomeno della dipendenza, non intesa quest'ultima come incasellamento nosografico**, aspetto ininfluente ai fini della presente trattazione. **L'esistenza di un fattore di rischio prescinde dalla sua corrispondenza ad una diagnosi psichiatrica**".

È come dire: il fumo faceva male ai polmoni anche prima che la medicina codificasse il tumore polmonare. Il danno esiste indipendentemente dal nome che gli diamo.

E il danno, in questo caso, è documentato da una **revisione sistematica del 2025 su 20 studi condotti su 17.336 soggetti**: TikTok è associato a minore soddisfazione di vita, aumento del rischio di sviluppare sintomi psichiatrici e pattern di uso problematico negli adolescenti. Analogamente, le piattaforme Meta producono comportamenti compulsivi con caratteristiche clinicamente comparabili alle dipendenze da sostanze.

Il "wanting" senza "liking": il segno più oscuro della dipendenza

C'è un fenomeno che la neuroscienza chiama dissociazione tra **"wanting" e "liking"** — tra il desiderare qualcosa e il provare piacere da quell'esperienza. È uno dei segnali distintivi delle dipendenze più gravi: si continua a cercare compulsivamente uno stimolo anche quando non porta più soddisfazione reale.

Ebbene, questa dissociazione è stata documentata anche nell'uso dei social media. I ragazzi continuano a scorrere il feed di Instagram non perché stiano godendo dell'esperienza, ma

perché il meccanismo di rinforzo intermittente ha creato un pattern compulsivo che va avanti in modo quasi automatico. Il "wanting" predice meglio del "liking" l'intensità e la problematicità del comportamento digitale. Uno studio recente su Facebook ha confermato che l'uso eccessivo è guidato principalmente da tendenze compulsive, non da emozioni positive.

I genitori non possono fare abbastanza: la truffa del "controllo parentale"

Uno degli argomenti difensivi più usati dalle piattaforme è che esistono strumenti di "controllo parentale" che permettono ai genitori di regolamentare l'uso dei figli. Il documento peritale li smonta con un argomento preciso e insidioso: queste misure proteggono solo parzialmente.

Il controllo genitoriale può incidere sulla durata dell'esposizione e su contenuti esplicitamente vietati, ma è **impotente di fronte ai meccanismi di rinforzo intermittente** — quelli che creano la dipendenza — e di fronte ai contenuti implicitamente dannosi: i messaggi che normalizzano l'anoressia attraverso corpi "ispiratori", gli stereotipi di genere confezionati come intrattenimento, i contenuti che alimentano ideologie estreme proposti gradualmente come normale visione del mondo. "I sistemi di raccomandazione amplificano e normalizzano ideologie dannose, aumentando l'esposizione degli utenti a contenuti radicali in dosi progressivamente maggiori", scrivono gli esperti, e i genitori — di fronte a un algoritmo che impara e si adatta — sono sostanzialmente disarmati.

L'aggravante è tecnica: la funzione "non mi interessa" deve essere selezionata dall'utente in tempo reale, e "il genitore non ha alcun potere di intervento".

Una sola causa? No. Ma questo non scagiona nessuno

Le difese di Meta e TikTok hanno puntato molto sulla **multifattorialità** del disagio psichico: i disturbi mentali degli adolescenti dipendono da mille variabili — genetica, contesto familiare, eventi di vita, condizioni socioeconomiche. I social, da soli, non "causano" niente.

Gli esperti concordano sulla complessità, ma ne rovesciano l'uso difensivo: "La criticità a livello metodologico circa i nessi causali è da ritenersi intimamente correlata alla natura multifattoriale, già nota, del disagio mentale e non una criticità rilevabile esclusivamente nello studio dell'impatto dei social media". In altri termini: la difficoltà di isolare la causa unica vale per ogni fattore di rischio in psichiatria. Non significa che nessun fattore faccia male.

E l'uso dei social media — con i suoi meccanismi di rinforzo algoritmico, la sua capacità di alterare la funzione cerebrale, la sua ubiquità nella vita degli adolescenti — è ormai un **fattore ambientale a pieno titolo**, capace di influenzare la modulazione dei sistemi neurologici di base, documentato da letteratura scientifica internazionale che le stesse piattaforme non possono ignorare.

La sentenza della scienza, in attesa di quella dei tribunali

Il messaggio finale degli esperti è inequivocabile: i meccanismi di rinforzo variabile e gli algoritmi di raccomandazione di Meta e TikTok sfruttano principi neurobiologici universali — validi per umani, primati e roditori, documentati in culture diverse, confermati da studi longitudinali e di neuroimaging — per massimizzare il coinvolgimento degli utenti, anche a costo della salute mentale degli adolescenti.

Le conseguenze documentate di questa esposizione cronica durante l'adolescenza includono: alterazione della normale maturazione dei circuiti fronto-striatali, potenziamento della sensibilità alle ricompense sociali a scapito del controllo inibitorio, creazione di pattern neurali che predispongono a comportamenti compulsivi, interferenza con lo sviluppo delle capacità di *decision-making* e autoregolazione.

Non è un'opinione. È quello che dice la scienza, con scanner cerebrali, tomografie e trent'anni di ricerca sulle dipendenze. Ora tocca al diritto decidere se è anche una responsabilità.

****

Nota esplicativa dello Studio legale al procedimento

L’inibitoria di classe è uno strumento di tutela legale dei cittadini, introdotto nel nostro ordinamento nel 2021, regolato dall’art. 840 sexiesdecies c.p.c. che recita:

“*Chiunque abbia interesse alla pronuncia di una inibitoria di atti e comportamenti, posti in essere in pregiudizio di una pluralità di individui o enti, può agire per ottenere l’ordine di cessazione o il divieto di reiterazione della condotta omissiva o commissiva. .....*”

OBIETTIVI DELL’INIBITORIA DI CLASSE

Difendere i nostri figli, tutelare tutti ed in particolare i minori ed i più fragili dall’utilizzo eccessivo dei social, informare e creare buona informazione sui rischi che derivano dall’abuso dei social, dare voce ai genitori che vedono i propri figli perdere la loro gioventù e la loro spontaneità attaccati ad uno smartphone, creare le basi per un’azione risarcitoria di massa per le tante drammatiche vicende che spesso vengono riportate dalle cronache quotidiane.

CHI AGISCE

Il MOVIMENTO ITALIANO GENITORI – MOIGE (di seguito MOIGE), associazione di promozione sociale riconosciuta, operante al livello nazionale, che ha l'obiettivo di proteggere i minori da rischi, pericoli e disagi presenti nella realtà civile, tutelando il ruolo dei minori e dei genitori in tutti gli ambiti di loro peculiare e inalienabile pertinenza. MOIGE ha colto l'evidenza della continua violazione dei diritti dei minori e delle famiglie da parte di varie piattaforme social tra cui Facebook, Instagram, TikTok, in particolare della illegale iscrizione ai social di minori di 14 anni e della mancanza di ogni trasparenza sull'uso degli algoritmi che le piattaforme creano per aumentare la dipendenza dei minori, aggravata dalla manipolazione attraverso l'AI.

LE FAMIGLIE

Alcune famiglie hanno da subito aderito all'iniziativa del MOIGE, condividendone le motivazioni e gli obiettivi, in rappresentanza della massa numerosa delle famiglie che vivono i problemi sottoposti ora ai giudici milanesi.

AMBROSIO & COMMODO – Studio Legale Associato – Torino

MOIGE ed un primo nucleo di genitori per ottenere gli obiettivi e le tutele che si prefigge la loro azione inibitoria di classe, si sono rivolti allo Studio Legale Associato AMBROSIO & COMMODO di Torino, che ha sviluppato una notevole esperienza sul campo delle azioni di classe, con iniziative giudiziarie proposte sin dal 1997 negli USA contro importanti gruppi industriali, in collaborazione con studi statunitensi specializzati nelle azioni di classe. AMBROSIO & COMMODO gestisce anche abitualmente complesse *multipart litigation* ed ha la capacità di utilizzare con successo i nuovi strumenti di "tutela di classe" introdotti nell'ordinamento italiano, consolidando la propria *mission* professionale che vuole privilegiare la tutela dei diritti diffusi e di massa e la tutela dei valori della persona.

LE PRINCIPALI RICHIESTE DELL'INIZIATIVA LEGALE

- IL RISPETTO DELL'OBBLIGO DI VERIFICA DELL'ETA' E DEL DIVIETO DI ACCESSO AI *SOCIAL* PER I MINORI DI 14 ANNI;
- L'ELIMINAZIONE DI SISTEMI CHE CREANO DIPENDENZA DALLE PIATTAFORME, COME MANIPOLAZIONE ALGORITMICA E SCROLL INFINITO DEI CONTENUTI;
- CORRETTA INFORMAZIONE DEI PERICOLI DA ABUSO DEI SOCIAL

FATTI NOTORI SU CUI FONDA L'INIBITORIA DI CLASSE

MANCATO RISPETTO DELL'OBBLIGO DI VERIFICA DELL'ETA' E DEL DIVIETO DI ACCESSO AI *SOCIAL* PER I MINORI DI 14 ANNI;

Secondo le statistiche sono circa 3.500.000,00 i bambini tra i 7 ed i 14 anni che utilizzano le piattaforme *social* in violazione del divieto - europeo e nazionale – che lo consente solo per chi ha compiuto i 14 anni: se aggiungiamo i loro genitori, sono circa 10.000.000 gli italiani danneggiati da tale cattiva pratica da parte delle società resistenti. L'iniziativa del Moige e delle Famiglie pone questa evidenza sul tavolo dei Giudici milanesi, chiedendo il rispetto della normativa che fissa limiti non casuali, ma nell'interesse della salute dei minori. E' infatti inaccettabile a fronte dell'evidenza dei danni a carico dei bambini – purtroppo non conosciuti dalla stragrande maggioranza dei genitori cui vengono scientemente nascosti da Meta e da TikTok – che queste ultime possano violare scientemente ed impunemente le norme a tutela della salute dei minori.

MANCATA INFORMAZIONE SU EFFETTI AVVERSI E DANNI

Come nell'ambito delle cure mediche, dei farmaci, del tabacco e dell'alcol, anche nel complesso mondo dei *social* si possono verificare effetti avversi e danni. Come siamo abituati a trovare un bugiardino nella confezione di un medicinale, anche le piattaforme social dovrebbero informare dei rischi collegati al loro uso.

Il rischio di subire dei danni – anche di natura permanente - dalla frequentazione dei *social* è un fatto che possiamo definire notorio, mentre le società che li creano e li gestiscono nascondono tale evidenza ai giovani utenti ed ai loro genitori, che per questo eccedono nell'utilizzo delle piattaforme come baby-sitter.

Sai cos'è la sindrome FOMO? È l'acronimo di Fear of Missing Out: "paura di restare tagliato fuori", cioè la paura per il minore di perdere – anche per la velocità e la frequenza dei messaggi e delle notifiche – qualche contenuto importante per lui o che addirittura parli di lui ed a cui lui deve assolutamente replicare…una dinamica pericolosa capace di condizionare bambini e adolescenti, notte e giorno.

Questa necessità di essere sempre collegati, a volte frequentando più piattaforme contemporaneamente, provoca:

disturbi alimentari; perdita del sonno; calo del rendimento scolastico e dell'attenzione; depressione; interpretazione errata delle emozioni; insoddisfazione per la propria immagine corporea; incomprensioni e difficoltà nelle relazioni familiari e sociali; conflitti o amplificazione delle insicurezze; facile perdita di autocontrollo, comportamenti impulsivi;ricerca stimolazioni veloci e gratificanti, spesso con esposizione a comportamenti imprudenti; accettazione di sfide spesso pericolose per la propria incolumità (le challenge); atti autolesivi;

La letteratura scientifica mette in relazione diretta il tempo trascorso davanti agli schermi e lesioni personali, ideazioni suicidarie e gesti anticonservativi. In data 18.6.2025 è stato pubblicato un ulteriore, autorevole studio sul tema (Association of Habitual Checking Behaviors on Social Media With Longitudinal Functional Brain Development, Maza et al., JAMA Pediatrics).

DANNO BIOLOGICO PERMANENTE

L'assenza di informazione da parte delle società che gestiscono le piattaforme *social*, ma anche la disattenzione dei legislatori e delle authorities deputate alla regolazione ed ai controlli, ha negato alle Famiglie ed al pubblico degli Utenti, compresi ovviamente i minori, di conoscere un fatto davvero grave ed inquietante: il rischio che l'utilizzo dei social possa provocare a chi si trova tra i 6/7 ed i 23/25 anni un danno biologico permanente.

Il Prof.Tonino Cantelmi – nel parere pro-veritate che rappresenta uno dei punti di forza dell'atto di MOIGE-Famiglie – ricorda infatti che "la corteccia prefrontale raggiunge la completa maturazione in età adulta (intorno 25 anni)" e che allora sia forte il rischio di danni permanenti alla salute mentale dell'adolescente poiché le sollecitazioni dell'eccesso di esposizione digitale può provocare danni sia per l'eccesso che per il difetto di dopamina. Durante lo sviluppo adolescenziale, il cervello compie una profonda rivoluzione che può essere impedita con modificazioni strutturali dalla eccessiva attività sullo schermo, con effetti simili all'utilizzo precoce di sostanze che creano dipendenza: gli effetti sono comportamenti problematici, impulsività, calo dell'attenzione ed inibizione della risposta.

Sul punto e a conferma di quanto sopra, sono intervenuti molti autorevoli enti, come la Commissione Europea con uno studio del maggio 2024 (Wellbeing and mental health at school. Guidelines for school leaders, teachers and educators) che illustra che "[gli studenti di oggi riportano risultati peggiori in termini di salute mentale, influenzati da fattori come la pressione scolastica, l'immagine corporea, l'uso inadeguato dei social media e il bullismo, rispetto alle generazioni precedenti, insieme a un calo del rendimento scolastico". Anche il Parlamento Europeo con lo studio a cura del Prof. dr. Brian O'Neill "L'influenza dei social media sullo sviluppo dei bambini e dei giovani" esamina l'influenza dei social sullo sviluppo dei bambini e giovani europei, citando numerose ricerche sull'uso dannoso da parte dei minori, affermando come "i social media sono pervasivi nella vita dei bambini e dei giovani europei attraverso i quali

sono esposti a una vasta gamma di contenuti, contatti, comportamenti e rischi contrattuali" o ancora "i minori sono sistematicamente esposti a contenuti online dannosi sulle piattaforme, come l'odio online, i contenuti sessuali, le immagini cruente o violente, i contenuti che promuovono i disturbi alimentari e la disinformazione."

COME I SOCIAL TENGONO '' LEGATI ''GLI UTENTI

DOPAMINA… CHE COS'E'? CHE RUOLO HA NEI *SOCIAL*?

La dopamina è un neurotrasmettitore, una sostanza che veicola le informazioni fra i neuroni attraverso la trasmissione sinaptica. La dopamina funge da messaggero chimico per le cellule nervose, svolgendo ruoli cruciali nel cervello: per il controllo del movimento, delle emozioni, della motivazione e del sistema di ricompensa.

È nota come "ormone del piacere" perché la sua liberazione ci fa provare sensazioni positive, spingendoci a ripetere comportamenti gratificanti. Funziona anche nella regolazione dell'umore, dell'attenzione, dell'apprendimento e della memoria, ed è fondamentale anche per le funzioni renali e l'equilibrio ormonale, ad esempio nella regolazione della prolattina.

Meta e TikTok conoscono bene questi meccanismi, che sfruttano per la progettazione e gestione delle loro piattaforme: provocare sensazioni di gratificazione, infatti, lega irreversibilmente l'utente alla piattaforma, favorendone l'abuso.

Il danno da abuso da social è più elevato per bambini e adolescenti, perché il loro cervello è ancora in fase di crescita e hanno una minore capacità "di difesa" rispetto agli adulti.

L'atto che MOIGE e le Famiglie ricorrenti hanno depositato al Tribunale di Milano evidenzia le ragioni che spingono Meta e TikTok ad indirizzare i propri sforzi per coinvolgere il più possibile i bambini fin dalla più giovane età. La principale consiste appunto nella maggiore facilità di influenzare un bambino o un adolescente, rispetto a un adulto, per una questione di sviluppo fisico e mentale, che nell'adolescente non è ancora compiuto.

In sintesi praticamente il minore, sia bambino che adolescente, è sempre alla ricerca di nuove emozioni e soddisfazioni, che i social dispensano a piene mani, creando così una dipendenza a carico del giovane utente: più resti collegato e più hai soddisfazioni e riconoscimenti, concretizzati nei like, commenti ed altri "segnali" che riesci ad ottenere. La dopamina è quindi un vero e proprio "cavallo di Troia" attraverso il quale Meta e TikTok condizionano ed indirizzano le coscienze dei giovani utenti, in alcuni casi provocando danni permanenti sul loro sviluppo cerebro-intellettivo.

ALGORITMI PER CONDIZIONARE TUO FIGLIO?

Infatti il funzionamento dei social, in particolare quelli di Meta e TikTok, si fonda in gran parte su algoritmi informatici:

“In informatica un algoritmo può essere descritto come “una sequenza di passi finiti destinati a compiere un lavoro”. Più strutturato e ricco è un algoritmo e più esso sarà preciso e performante. Gli algoritmi oggi sono impiegati praticamente ovunque nella tecnologia e i Social Media e i Social Network non ne sono esenti. La capacità di un Social di raggiungere gli interessi specifici di un utente è strettamente correlata da quanto e da come l’algoritmo dell’applicazione viene sviluppato e implementato”.

In un mondo contraddistinto dalla onnipresenza dei social, è d’interesse anche il concetto della cd. identità algoritmica, ovvero il “processo di utilizzo di algoritmi per modellare e definire l’identità di un cliente” . (dalla perizia in materia di Digital Forensics del Dott. Paolo Dal Checco – consulente informatico forense di fama- allegata all’atto del MOIGE e delle Famiglie).

In sostanza, l’identità algoritmica si basa sull’applicazione di meccanismi telematici per raccogliere e analizzare i dati di un soggetto attraverso la sua attività online, per individuare gli interessi, i gusti, le convinzioni, in modo che il sistema selezioni automaticamente messaggi dal contenuto coerente con tale “identità” così tenendolo sempre collegato.

I servizi di Meta e TikTok si basano in larga misura su tale profilazione degli utenti e come scrive il dott. Dal Checco “viene tracciata non solo la navigazione, ma anche la durata della navigazione dei singoli contenuti”. Questa analisi continua e minuziosa dell’attività degli utenti consente alle aziende di proporre e riproporre contenuti altamente personalizzati (e ripetitivi), costituendo una tra le principali cause di dipendenza – e di danno – per i giovani utenti:

“Gli algoritmi analizzano il comportamento passato degli utenti (like, commenti, condivisioni, tempo trascorso su un post) per mostrare contenuti che ritengono più interessanti per l’utente che prendono il nome di “Feed”. Questo porta a un flusso continuo di contenuti altamente rilevanti e coinvolgenti, aumentando plausibilmente la difficoltà a disconnettersi.

Tale sofisticato sistema è ormai raffinatissimo, supportato ora dall’Intelligenza Artificiale, e viene complessivamente definito “Tecnologia persuasiva o captologia”, affascinante quanto inquietante branca della scienza che esplora l’intersezione tra informatica e persuasione, che si può definire “un sistema informatico progettato per modificare atteggiamenti e comportamenti senza apparente coercizione o inganno”.

Essa è descritta come un sistema che può sia rafforzare che cambiare i comportamenti degli utenti e che può agire anche contro il loro interesse, realizzando una manipolazione

computazionale che utilizza intelligenza artificiale e Big Data per influenzare i processi decisionali in modo occulto.

L'impatto negativo di tali processi sui diritti fondamentali è riconosciuto in numerosi testi di legge UE, come la Legge sui Servizi Digitali (DSA), la Legge sui Mercati Digitali (DMA), la Legge sull'Intelligenza Artificiale (AIA), gli Orientamenti della Commissione UE sulla Direttiva 2005/29 (Dir. sulle Pratiche Commerciali Sleali).

Tutti riconoscono l'esistenza dell'AI manipolativa, ma nessuno fa qualcosa di serio e concreto per tutelare la libertà formativa e l'equilibrio mentale dei più indifesi: bambini ed adolescenti! E' a questo atteggiamento omissivo che vuole ovviare la nostra iniziativa!

IL PROCEDIMENTO

Il procedimento è stato regolarmente iscritto a ruolo con il n. di registro generale 29994/2025, assegnato alla Sezione Impresa del Tribunale civile di Milano che ha originariamente fissato l'udienza di discussione avanti il Collegio di Giudici per il giorno 12 febbraio 2026, poi riprogrammata per il 14 maggio 2026. Allo stato il ricorso introduttivo ed il provvedimento di fissazione dell'udienza sono stati notificati alle parti resistenti, TikTok e Meta (per Instagram e Facebook).

Se il Tribunale di Milano riterrà che Meta e TikTok stiano compiendo atti pregiudizievoli per la collettività, ordinerà loro di cessare da tali attività.

L'azione inibitoria rappresenta il primo passo di un percorso più ampio. Lo Studio Ambrosio & Commodo e MOIGE stanno già predisponendo una successiva azione risarcitoria di classe, aperta a tutte le famiglie i cui figli abbiano subito danni documentabili dalla frequentazione dei social. Chiunque voglia segnalare la propria esperienza o approfondire la propria posizione può visitare il sito **www.classactionsocial.it** o scrivere a **info@classactionsocial.it**.

CHI PUO' PARTECIPARE

Chi ha avuto esperienze dannose nella frequentazione di Instagram, Facebook, o TikTok, è anche solo preoccupato per le possibili conseguenze dell'uso inadeguato di queste piattaforme, può contattarci e approfondire la situazione insieme a noi.

Ogni contributo può essere prezioso per approfondire i meccanismi pericolosi e illeciti dei social ed aiutare l'azione inibitoria ora e preparare l'avvio di un'azione di classe risarcitoria, raccogliendo informazioni su situazioni, vicende e fatti collegati al disagio provocato dall'uso dei social.

L'azione risarcitoria collettiva consente alle associazioni autorizzate o ad ogni singolo appartenente alla classe dei danneggiati di "*agire nei confronti dell'autore della condotta lesiva per l'accertamento della responsabilità e per la condanna al risarcimento del danno e alle restituzioni"* (art. 840 bis c.p.c.).

Contatti stampa:

MOIGE – Tel. 06 321 5669 – segreteria@moige.it | Studio Ambrosio & Commodo – Tel. 011 545 054 – info@ambrosioecommodo.it

Nel sito dedicato

www.classactionsocial.it

OPPURE TELEFONANDO a Studio Ambrosio & Commodo – Tel. 011 545 054

www.ambrosioecommodo.it